

Farouk a casa



Il piccolo ha potuto incontrare la madre Marion e il padre Fateh ieri sera poco dopo le 11 nella questura di Nuoro. Sta bene, nonostante il taglio all'orecchio destro. Giallo sul rilascio: ai banditi sarebbe stato consegnato un ostaggio come garanzia di fuga

Libero per due miliardi

Tra le braccia dei genitori dopo 178 giorni

Farouk è libero. È stato Graziano Mesina a riconsegnarlo ieri notte alla polizia e alla famiglia, dopo 178 giorni di prigionia nel Supramonte. Il riscatto pagato dalla famiglia Kassam è di poco superiore ai due miliardi, contro i 7 chiesti dai banditi nel drammatico ultimatum di quasi un mese fa. Giallo fino all'ultimo sulla conclusione del sequestro: polizia e magistrati smentiscono, il Viminale conferma.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

PORTO CERVO. Chi l'ha visto - per ora pochissimi, oltre ai genitori - assicura che è in buone condizioni, nonostante quel brutto taglio alla parte superiore dell'orecchio destro. Capelli rasati, l'aspetto ripulito dopo quasi sei mesi (177 giorni per la precisione) nelle prigioni dell'Hotel Supramonte, Farouk ha potuto abbracciare la madre Marion e il padre Fateh, ieri notte, poco prima delle undici nella questura di Nuoro. Gliel'ha riconsegnato un emissario d'eccezione, Graziano Mesina, ex primula rossa del banditismo sardo degli anni '60, in libertà vigilata dopo oltre 20 anni di carcere. Lo Stato - che non consente trattative con i banditi e punisce gli emissari quasi alla stregua dei banditi - gli ha dato l'autorizzazione a trattare con i seque-

stratori di Farouk, per risolvere una situazione che appariva ormai senza sbocco. L'incontro decisivo si è svolto ieri notte in un luogo tutt'ora imprecisato delle campagne nuoresi: ai banditi sono state consegnate le banconote del riscatto, poco più di due miliardi, mentre «Grazianeddu» ha potuto prendere con sé il bambino. Poi in auto, fino a Nuoro, dove ad attenderli c'erano la polizia ed i Kassam.

Attorno alla conclusione del sequestro, c'è un autentico giallo, l'ennesimo di questa vicenda. Magistrati, polizia e carabinieri, infatti, non hanno confermato la notizia della liberazione di Farouk fino a notte, mentre c'era l'imprimatur ufficiale del Viminale. Perché tanto mistero? Non è da escludere che un'altra per-



sona abbia preso il posto di Farouk nelle mani dei banditi, per assicurare loro una via di fuga. A mezzanotte è giunta l'ennesima versione, dalla Questura di Nuoro: «L'operazione è ancora in corso e sta per concludersi...». Nessun riferimento, ovviamente, al riscatto pagato, né all'intermediazione dell'ex bandito-Mesina.

Che la fine del sequestro - sicuramente uno dei più drammatici e clamorosi nella storia dell'anomalia - fosse ormai vicina, era nell'aria da diversi giorni. Già due notti fa, Mesina si era recato all'appuntamento con i banditi, ma

l'operazione sarebbe stata intralciata da una battuta «inopportuna» delle forze dell'ordine, nelle campagne vicine. Proprio questo «incidente» sembrava che dovesse far slittare ancora di qualche giorno la liberazione di Farouk. Invece il contatto è stato ripristinato in tempi rapidissimi. Consegnato del riscatto e rilascio dell'ostaggio sarebbero avvenuti in due luoghi diversi, per ragioni di sicurezza. Avuto il via libera dai loro complici, i carcerieri di Farouk hanno consegnato il bambino all'emissario e si sono dati alla fuga. Sin dalla notte, è cominciata in tutta la zona una gigantesca

caccia ai banditi, con migliaia di uomini, elicotteri, cani-poli-zio.

Adesso che tutto è finito, si possono comprendere meglio i passaggi chiave di questa drammatica vicenda. La svolta risale, a quanto pare, alla domenica di Pasqua, il 19 aprile, quando Marion Blierot, la giovane madre francese di Farouk, si è recata nella chiesa del Salvatore ad Orgosolo per lanciare un appello per la liberazione del bambino. In quelle stesse ore, in paese, c'era Graziano Mesina, con un regolare permesso del ministero della Giustizia, per fare visita all'anziana madre. L'in-



contro tra Marion e l'ex bandito si sarebbe svolto nella sacrestia, davanti al parroco don Sanguinetti. Mesina avrebbe preso tempo per sottoporre la questione all'avvocato, e attraverso questo, ai vertici del Ministero. L'ex ergastolano è in libertà vigilata ed è in attesa di una decisione sulla domanda di grazia presentata a suo tempo all'ex presidente Cossiga e al Guardasigilli Claudio Martelli. Ottenuto il via, non avrebbe avuto troppe difficoltà a mettersi in contatto con i banditi. In un primo incontro si è fatto consegnare una foto di Farouk e un messaggio per la famiglia Kassam. C'era la nuova richiesta di riscatto: sette miliardi. Troppi, per le possibilità dei genitori di Farouk. I banditi hanno mantenuto la minaccia: un pezzo di cartilagine

dell'orecchio destro è giunto assieme ad un nuovo ultimatum, poco più di un mese fa: «O pagate 7 miliardi, oppure lo faremo a pezzetti...».

È stato proprio nel frangente di questo drammatico ultimatum, che la trattativa ha potuto riprendere. Di nuovo con Mesina, a quanto pare, in posizione centrale. L'ex ergastolano è tornato nei giorni scorsi da Asti - dove risiede - per convincere i banditi a rivedere le loro pretese, e a quanto pare li ha convinti che la somma richiesta era assolutamente al di là delle possibilità dei Kassam. La nuova «trattazione» è durata altre tre settimane, poi sono iniziati i preparativi per la soluzione finale. Misteri, dubbi, forse qualche fatto «inconfessabile», una sola ma fondamentale certezza: Farouk è libero.

Storia di Graziano Mesina, detenuto in attesa di grazia. E così il «bandito gentile» salvò un bimbo rapito

Alla fine l'ha spuntata Graziano Mesina, l'inafferrabile, il bandito gentile, l'ergastolano in attesa di grazia. Era lui l'asso nella manica degli inquirenti che da tempo annunciavano la liberazione del piccolo Farouk. Da tempo aveva preso contatti con i banditi e aveva già visitato il bimbo: ieri li ha convinti a consegnare nelle sue mani Farouk in cambio di un riscatto di due miliardi.

CAGLIARI. Il piccolo Farouk è stato consegnato dai banditi ad un uomo che ora lo sta portando alla polizia. Le prime notizie sulla liberazione del piccolo rapito, diffuse dalla televisione non dicevano altro, non facevano nomi. Ma non c'è voluto molto tempo perché si sapesse che l'uomo che ha trattato con la banda di sequestratori, che ha saputo sfruttare le divisioni al loro interno, che ha preso il piccolo dalle loro

mani per riportarlo alla famiglia era Graziano Mesina, l'ex «primula rossa» del banditismo sardo.

È stato lui fin dall'inizio l'asso nella manica su cui puntavano i magistrati per arrivare ai banditi. Mentre il neoministro della difesa Salvo Andò faceva sapere che avrebbe mandato l'esercito a scandagliare le montagne sarde, gli investigatori avevano già dato tutte le istruzioni ai loro «agente spe-

ciali». Con il permesso del giudice di sorveglianza (Mesina è in libertà condizionale) era sbarcato in Sardegna il 2 luglio scorso con una missione precisa da compiere: riportare a casa Farouk.

Nel maggio scorso, durante un soggiorno nell'isola otturno per andare a trovare la madre, Mesina si era già offerto come mediatore. Era riuscito a mettersi in contatto con i banditi, aveva raggiunto il loro rifugio, aveva visto il piccolo, gli aveva anche scattato una fotografia con una polaroid che aveva poi dato alla famiglia. Il primo tentativo di mediazione dell'ex bandito era stato tenuto segreto per diverse settimane, fino a che un settimanale non ha pubblicato la notizia in un momento difficilissimo del sequestro, proprio quando le trattative sembravano essersi definitivamente interrotte e si te-



Il piccolo Farouk Kassam: in alto la madre Marion Blierot con un agente della scorta; a sinistra le lenzuola bianche, appese sui balconi di molte case italiane in segno di solidarietà durante il periodo della sua prigionia.

meva il peggio. Anche per questo la famiglia aveva immediatamente smentito l'intervento di Mesina. «Avevamo chiesto solo un po' di solidarietà» - disse l'avvocato dei Kassam - ma si è venuti meno anche alla richiesta di silenzio stampa. Le rivelazioni del giornale non corrispondono in nessuna misura alla realtà e, soprattutto, la famiglia non ha mai riferito agli inquirenti di contatti con le persone - tra le

quali non vi è certamente Mesina - che le sono state vicine in questi mesi di angosciosa attesa. I genitori - disse ancora l'avvocato - si chiedono a quale strategia corrisponda la propalazione di notizie sempre false che oggettivamente, però ritardano la liberazione del piccolo ostaggio e ne mettono a repentaglio l'incolumità. La preoccupazione dei Kassam che proprio in quei giorni avevano ricevuto il barbaro ul-

timatum dei banditi in un plico che conteneva un pezzettino dell'orecchio del piccolo ed una fotografia che lo ritraeva subito dopo la mutilazione era proprio quella di non bruciare la persona che più di ogni altra era persa in grado di trattare con i banditi. Eppure non è stato facile per Grazianeddu convincere gli inquirenti che ce l'avrebbe fatta. L'imprendibile Mesina, mancava da anni dalla Sardegna. È

vero che negli anni in cui era nato il mito dell'imprendibile, del bandito gentile la sua popolarità e il suo carisma in Sardegna erano indiscutibili. Allora mentre la polizia gli affibbiava la responsabilità dei principali atti di banditismo avvenuti nella regione, nei paesi dell'interno circolavano storielle sulla gentilezza d'animo dell'inafferrabile Mesina. Si raccontava di quella volta che dopo avere rapito un bambino si pentì

quasi subito del suo gesto e lo rilasciò dopo poche ore. Anzi, si raccontò che gli regalò mille lire di allora per le caramelle e per tranquillizzarlo. Più tardi già in prigione fece nuovamente parlare di sé per una fuga dal carcere per amore. Approfittò di un permesso speciale per sposarsi con la donna che si era innamorata di lui e da anni gli scriveva in carcere.

Ma quanta acqua è passata da allora sotto i ponti: tra le nuove leve del banditismo, le quotazioni dell'ex primula rossa sembravano essere al ribasso. E invece l'ergastolano in libertà condizionale è in attesa di grazia e riuscito a spuntarla. E adesso dopo trent'anni di prigione e un grosso credito nei confronti dello Stato la grazia è davvero più vicina.

Il due luglio scorso quando è sbarcato in Sardegna come agente speciale d'intesa con i giudici della Superprocura ca-

gliaritana aveva già un piano definito. Attraverso canali che solo lui poteva stabilire è riuscito a mettersi in contatto con i capi del gruppo che ha rapito Farouk. Dopo il taglio dell'orecchio del piccolo la banda si era divisa, c'erano stati momenti in cui la vita del piccolo era stata davvero appesa ad un filo. Grazianeddu è riuscito a spuntarla anche sulle divisioni, li ha convinti ad accettare un riscatto di molto inferiore ai sette miliardi che erano arrivati a chiedere alla famiglia. Il piano prevedeva che i sequestratori avrebbero dovuto consegnare il bambino a Graziano Mesina mentre in un'altra zona della montagna veniva consegnato un riscatto di due miliardi. Non è ancora chiaro se il denaro sia stato davvero consegnato ai banditi oppure no. Di certo non si può dire che questa volta sia stata scelta la linea dura.

Il silenzio della famiglia, il parroco, l'evaso, i teli bianchi

PORTO CERVO. Una notte di gennaio, fredda e stellata, la luna in fase calante. È buio fondo nel condominio di Pantogia, poche ville abitate d'inverno, debolissime luci sulla strada. Un'auto - forse una Panda bianca - si arrampica sulla collina, indisturbata. Si arresta quasi in cima, davanti a villa Kassam. Scendono tre banditi, armati di mitra e di pistole Luger. Entrare in casa non è un problema: la porta-finestra della cucina non è stata chiusa a chiave, il sistema di «video-controllo» della vigilanza è fuori uso da un paio di giorni. Irrompono all'improvviso, col passamontagna calato sulla faccetta. Così i descrivono qualche ora più tardi i genitori di Farouk alla polizia. «Avevano pantaloni di velluto, giacche a vento, parlavano con l'accento sardo, emanavano un forte odore di formaggio». Invano Fateh Kassam e la moglie Marion Evelyn Blierot tentano una carta disperata: non siamo noi quelli che cercate, siamo solo degli amici dei padroni di casa. I banditi legano la coppia, mani e piedi, con del filo di ferro e puntano dritti al piano di sopra, alla stanza dei bambini. Nour Marie, 5 anni, piange a singhiozzi: la chiudono dentro l'armadio.

Poi afferrano Farouk, 7 anni e mezzo, e lo portano via di peso, tra pianti e urla. Prima di andar via, dettano ai genitori le istruzioni per il pagamento: 3 miliardi che li eviteranno in pochi mesi fino alla somma-record di 7 miliardi. La banda si allontana con il piccolo ostaggio, in barba al servizio di vigilanza del Consorzio Costa Smeralda. L'allarme scatta con quasi un'ora di ritardo, il tempo necessario ai genitori di Farouk per liberarsi dal filo di ferro.

16 gennaio, il giorno dopo. Qual è il vero obiettivo del sequestro, Fateh Kassam o l'Agà Khan? Se lo chiedono tutti, a cominciare dalle forze dell'ordine. Il dubbio è alimentato da almeno due particolari: le condizioni finanziarie dei genitori dell'ostaggio, benestanti ma non ricchi, e i rapporti con il principe ismaelita, Fateh Kassam, 37 anni, cittadinanza belga e religione ismaelita, vive del suo lavoro di direttore d'albergo (il «Luci de la Muntagna»), a Porto Cervo, la moglie Marion, 33 anni, francese e cattolica, non dispone di particolari ricchezze di famiglia. Il «tramite» con l'Agà Khan è il nonno di Farouk, amico personale del principe e ministro di culto ismaelita in Costa d'Avorio.

I sei mesi di Farouk nell'Hotel Supramonte, attraverso le date che hanno scandito il rapimento più clamoroso della nuova anomalia. I ricatti e le violenze, ma anche una solidarietà senza precedenti in tutta Italia. Il silenzio dei genitori e quello degli inquirenti, l'emissario sacerdote e l'ex bandito, la messa

di Orgosolo, la domenica dei teli bianchi. Fino all'annuncio del governo: «Mandiamo l'esercito», e all'ultimo clamoroso colpo di scena: a prendere il piccolo dalla mini dei sequestratori non sono stati gli uomini spediti sull'isola dal ministro della difesa, ma un bandito sardo: Graziano Mesina.

DAL NOSTRO INVIATO

na menzione al provvedimento di sequestro dei beni: l'unico problema è l'altissima pretesa dei banditi (7 miliardi), un riscatto ben al di fuori della sua portata. 1 aprile. Scoppia il primo caso con la stampa. Il settimanale Epoca pubblica infatti una lettera del piccolo ostaggio ai genitori, datata 27 febbraio, e recapitata dai banditi a Giovanni Battista Isoni, ex consigliere regionale e sindaco di un piccolo comune gallurese, Monti. «Mamma e papà», dice fra l'altro Farouk - ho voglia di tornare subito a casa e di rivedere tutti quanti... Il settimanale viene sequestrato dalla Procura di Cagliari, ma il provvedimento viene ritirato dopo appena un giorno, anche in seguito alle proteste del sindacato e dell'ordine dei giornalisti.

9 aprile. Come in ogni sequestro, entrano in azione gli sciacalli. A Biella finiscono in cella due fratelli marocchini, con l'accusa di «concorso nel sequestro» di Farouk. Una svolta clamorosa? La speranza si spegne nell'arco di poche ore: il sostituto procuratore Mura, partito in tutta fretta per il Piemonte ci mette poco, infatti, ad accertare l'inconsistenza della «pista marocchina». I due arrestati erano solo «sciacalli», dice fra l'altro Farouk - ho voglia di tornare subito a casa e di rivedere tutti quanti... Il settimanale viene sequestrato dalla Procura di Cagliari, ma il provvedimento viene ritirato dopo appena un giorno, anche in seguito alle proteste del sindacato e dell'ordine dei giornalisti.

19 aprile. A sorpresa, lontano dai fotografi e dai giornalisti, parla per la prima volta in pubblico Marion Blierot, la madre di Farouk. Lo fa ad Orgosolo, nel cuore della Sardegna del malessere, durante la messa pasquale nella Chiesa del Salvatore. Si rivolge, Marion, a tutte le donne e le madri sarde, chiede il loro sostegno e il loro aiuto, per riavere il piccolo Farouk. Nelle stesse ore si nota in paese, Graziano Mesina, l'ex bandito numero uno dell'anomalia degli anni 60, attualmente in libertà condizionale: viene

contattato per fare da tramite con i rapitori? 5 maggio. Farouk compie 8 anni, ancora in catene. I compagni di scuola - la seconda A di Abbiadori - manifestano con le maestre e con gli altri alunni, a Porto Cervo: «Liberatelo subito», chiedono ai banditi.

5 giugno. Misterioso conflitto a fuoco alle porte di Arzana: alcuni banditi, fermati ad un posto di blocco, scendono dall'auto (una Panda bianca risultata rubata) e fanno fuoco. La sparatoria si conclude fortunatamente senza vittime, ma i banditi riescono a fuggire. Sull'auto vengono ritrovati dei passamontagna e degli stivali neri da bambino, numero 32.

17 giugno. Arriva la terribile notizia della mutilazione dell'orecchio di Farouk. Un pezzo di cartilagine, fatto ritrovare due giorni prima poco lontano da Orgosolo, al sacerdote della chiesetta di Galanoli, don Luigi Monni, in una busta «per la famiglia Kassam». Assieme al pezzo d'orecchio, c'è un nuovo agghiacciante messaggio: «Sette miliardi entro 10 giorni, o un altro pezzo...». È il temuto «salto di qualità» del sequestro, che suscita un'immediata e spontanea

mobilitazione in Sardegna e in tutta Italia.

21 giugno. Fateh Kassam accetta di incontrare per la prima volta la stampa. Lo fa per invitare un disperato messaggio ai rapitori: «Non posso pagare, non ho tutti quei soldi che mi chiedete».

23 giugno. Per la prima volta dall'inizio del sequestro, sbarca in Sardegna il capo della polizia Vincenzo Parisi. Dopo un vertice con gli inquirenti nel campo Nocs di Abbasanta, fa due clamorose rivelazioni ai giornalisti. La prima: «La scorsa settimana stavamo per liberare Farouk, siamo arrivati alla prigione poco dopo il trasferimento del piccolo ostaggio». La seconda: «Conosciamo già i nomi dei sequestratori». Una dichiarazione ugualmente clamorosa seguirà nei giorni successivi, durante una manifestazione nella capitale con l'ex ministro degli Interni, Vincenzo Scotti: «La liberazione di Farouk non è imminente, ma neppure lontana».

25 giugno. Scade il drammatico ultimatum posto dai banditi ai genitori di Farouk. Attorno a villa Kassam una folla di giornalisti e operatori tv, mentre la tensione è altissima. Per fortuna i banditi non mantengono la loro barbara mi-

naccia. Forse la trattativa è ripresa.

28 giugno. È la domenica dei «teli bianchi», la sfilata dei lenzuoli sui balconi e alle finestre di tutta l'Italia. La proposta, lanciata da Sergio Zavoli sulle colonne de l'Unità ottiene un successo oltre le previsioni, soprattutto in Sardegna. Anche in molti centri della Barbagia, alle finestre sventolano i teli per Farouk. Il legale della famiglia Kassam commenta: «È un fatto molto positivo».

4 luglio. Il neo-ministro della Difesa, Salvo Andò, socialista, annuncia l'invio di 5 mila soldati in Sardegna, per contribuire alla lotta contro i banditi. L'operazione viene denominata, con buona dose di ipocrisia, «Forza Pansa», il vecchio motto «sardista» della Brigata Sassari. Polemiche e preoccupazione in tutta l'isola. Si riaffacciano vecchi fantasmi, dopo il fallimento clamoroso di analoghe missioni in passato. Si dicono favorevoli solo una parte dei comuni interessati all'operazione, mentre il neo-ministro degli Interni Mancino ammette: «Sono stato consultato da Andò solo a cose fatte». Non sarà comunque certo un blitz dei militari di leva a favorire la conclusione del sequestro.